

IL CONTRIBUTO DI LAVORO SOCIETA' ALLA DISCUSSIONE IN CORSO IN CGIL SULLA PREVIDENZA IN VISTA DEL CONFRONTO CON IL GOVERNO

Noi, non abbiamo approvato la riforma Dini nel '95 perché aveva in sé l'obiettivo, nel breve tempo, di modificare il sistema previdenziale da pubblico e solidaristico, in sistema misto pubblico e privato. Inoltre si è determinata una grave riduzione delle rendite pensionistiche che colpirà le nuove generazioni di lavoratori e lavoratrici, pur a parità di anni di contribuzione rispetto alle generazioni precedenti.

La Riforma Dini, viene ulteriormente peggiorata dal governo Berlusconi-Maroni, che introducendo lo "scalone" aumenta l'età pensionabile, per le pensioni di anzianità, ulteriormente, portandola da 57 anni e 35 di contributi a 60 anni e successivamente a 62 anni.

Lavoro Società è per la riduzione dell'età pensionabile rispetto alla legge attuale, e fortemente ancorata alla previdenza pubblica che è l'unica certezza per chi lavora. La previdenza integrativa è per noi debole, determina incertezza e arricchisce l'economia finanziaria.

Il confronto con il Governo sui temi della previdenza ricordati nel Memorandum sottoscritto con le organizzazioni sindacali dovrà svolgersi su una piattaforma unitaria sottoposta all'approvazione degli interessati. Di questo confronto sono già stati anticipati nella finanziaria i provvedimenti riguardanti l'innalzamento dei contributi di autonomi, parasubordinati e lavoratori dipendenti, che garantisce nuove entrate strutturali di oltre 5 miliardi di euro, rafforzando l'equilibrio dei conti INPS.

1) La questione dei tempi

E' previsto che il confronto termini entro Marzo 2007 è evidente che c'è una questione di rilevanza politica sui tempi in connessione con l'anticipo della partenza della previdenza complementare che avverrà dal 1° Gennaio 2007 al 30 Giugno periodo nel quale i lavoratori dovranno fare le opzioni sull'uso del TFR.

La scelta dei tempi non può inficiare la democrazia sindacale, il termine di Marzo deve essere un punto di riferimento per scandire i tempi del confronto, ma non possono annullare la partecipazione, la discussione e l'approvazione certificata dei lavoratori, garantendo il tempo necessario per l'esercizio della democrazia.

La piattaforma complessiva sulla previdenza deve essere quindi varata in tempo utile per garantire ai lavoratori una scelta cosciente e informata sulla previdenza complementare pena l'instaurarsi di un meccanismo che potrebbe far pagare il costo di avvio della previdenza complementare con risparmi su quella pubblica.

Inoltre se si vuole modificare qualche aspetto del meccanismo di uso del TFR la questione dei tempi risulta determinante tanto quella dei contenuti.

La piattaforma dovrà essere complessiva e di conseguenza comprendere la previdenza pubblica e quella complementare in quanto aspetti non scindibili dal punto di vista del lavoratore al quale va garantito, indipendentemente dalla forma, un trattamento complessivo adeguato.

2) La necessità di un intervento globale

Un intervento è necessario per i mutamenti intervenuti dalla riforma Dini ad oggi e per la gestione di quella riforma che ha visto inapplicare molte questioni.

L'aspetto demografico esiste ma preso da solo può essere fuorviante in quanto l'equilibrio del sistema si gioca nel rapporto tra entrate ed uscite e, per quanto riguarda le entrate sul numero e sull'entità dei contribuenti.

E' evidente che il basso tasso di attività del nostro paese (occupati su popolazione in età), e, all'interno degli occupati, la crescente percentuale di lavori "atipici" che versano contributi ridotti nonché il lavoro irregolare e nero che non versa niente e, per ultimo, le massicce decontribuzioni in atto e quelle che si chiede di aggiungere possono essere molto più deflagranti per il sistema previdenziale del dato anagrafico.

Un discorso a parte merita la questione degli immigrati, che pur versando contributi, in generale non ricevono alcun beneficio.

Una piattaforma generale sulla previdenza deve dunque essere collegata a provvedimenti sul mercato del lavoro (drastica riduzione della precarietà), sulla regolarizzazione degli immigrati, sulla lotta al lavoro nero nella direzione di disporre di poste aggiuntive sulle entrate previdenziali.

In particolare nessuna nuova decontribuzione ma anzi riduzione dell'ammontare di quelle in essere.

3) Il rapporto tra previdenza pubblica e complementare

E' appurato che al massimo, investendo anche tutto il TFR, la previdenza complementare potrà, dopo 25 anni, coprire al massimo tra il 10% e il 15% del salario.

Da questo punto di vista non può essere considerata una soluzione per una pensione adeguata per coloro che sono nel contributivo; ma anche coloro che sono nel sistema misto (meno di 18 anni di contributi nel 1996) non sono particolarmente protetti in quanto, per evidenti ragioni, difficilmente raggiungeranno livelli elevati di anzianità contributiva complementare.

La previdenza pubblica resta, nei fatti, l'elemento determinante.

In particolare per l'area dei giovani precari si prospetta una situazione assolutamente drammatica.

In ogni caso è evidente che l'uso del TRF a fini previdenziali è utile a patto che non copra ulteriori ridimensionamenti della previdenza pubblica.

In sostanza il decollo della previdenza complementare deve determinare una situazione in cui i trattamenti complessivi (pubblica più complementare) risultano superiori rispetto alla situazione precedente.

4) La previdenza pubblica

Premesso che non siamo di fronte ad alcuno scenario di crack finanziario né attuale né previsto, per quanto riguarda la previdenza pubblica non è proponibile alcuna ulteriore riduzione dell'entità dei trattamenti. Ciò significa che non ci deve essere nessun intervento riduttivo riguardo ai coefficienti di trasformazione

Per quanto riguarda il cosiddetto "scalone" introdotto dalla riforma Maroni (cioè l'innalzamento da 57 a 60 anni del requisito di età per il pensionamento di anzianità)

bisogna produrre il suo superamento, ad esempio tramite incentivi al prolungamento volontario (senza alcun disincentivo).

D'altronde già oggi oltre il 60% di chi matura i requisiti prosegue nell'attività lavorativa con un ritardo medio, al 2005 di 1,4 anni. (F. Pizzuti "Rapporto sullo Stato Sociale 2006).

Di contro bisogna riaprire una riflessione sui lavori usuranti per definire un impegno e criteri di massima che, non oggi ma in tempi certi, portino ad una regolamentazione della questione

Per le donne (riforma Maroni) va abolito il meccanismo dell'obbligatorietà al computo contributivo per usufruire della pensione di anzianità.

Va invece mantenuto il differenziale di età per l'accesso alla pensione di vecchiaia.

Riguardo la "riforma Dini" vanno attuati i seguenti punti:

- Va superata l'esclusione dalla previdenza di tutti quei soggetti che, pur contribuendo, sono attualmente esclusi dai benefici non raggiungendo il minimo del montante contributivo (che è uno dei requisiti) per avere diritto alla pensione (discontinui, atipici, immigrati, molte lavoratrici.)
- Per il fondo Lavoratori Dipendenti vanno applicate alcune parti inavase della riforma DINI, ad esempio l'armonizzazione contributi prestazioni per tutti quei fondi che sono stati inseriti nel fondo lavoratori dipendenti portandosi dietro deficit e prestazioni superiori. Per gli altri fondi previdenziali bisognerà prevedere per il prossimo futuro una verifica su tale aspetto.
- Va riaperta una riflessione sul lavoro e sulla diversità tra i lavori. Non tutti i lavori sono uguali. Ma è altrettanto vero che il livello di fatica, di usura fisica e psichica segna i diversi lavori. Il tempo di lavoro, nella vita lavorativa non può essere lo stesso per tutti; serve a tale proposito individuare dei criteri per definire le attività particolarmente logoranti, che, a partire dal lavoro organizzato a turni a ciclo continuo, permettano alle lavoratrici e ai lavoratori di vedere riconosciuta una riduzione del tempo di vita lavorativa.

Si tratta anche di assicurare adeguati trattamenti nel sistema contributivo anche ai giovani che oggi per un periodo molto lungo hanno storie contributive saltuarie e comunque tali da non garantire un trattamento pensionistico accettabile;

Vanno previsti meccanismi figurativi pieni (cioè sul montante) all'interno di una riforma degli ammortizzatori sociali.

In particolare va trovata una soluzione per coloro i quali (ultracinquantenni) sono espulsi dall'attività lavorativa senza avere prospettive di rientro; per questi soggetti si potrebbe prevedere la possibilità di pensionamento con 35 anni di contributi senza requisito di età.

La questione della separazione tra Assistenza e Previdenza va affrontata con serietà a partire da un approfondimento sul meccanismo di ripiano da parte dello Stato delle quantità che l'INPS, come ufficiale pagatore, anticipa per provvedimenti di assistenza o altro poichè alcuni trasferimenti sono automatici mentre altri derivano da poste stabilite in Finanziaria .

5) Uso del TFR

Il nostro impegno per rilanciare la previdenza pubblica si intreccia, anche, con l'uso del TFR maturando.

E' nostro convincimento che oltre alle opzioni previste e anticipate con la legge Finanziaria 2007, i lavoratori in regime contributivo, volontariamente, possano destinare il proprio TFR per incrementare i propri trattamenti pensionistici sia attraverso la costituzione di un fondo complementare presso l'INPS o per rafforzare la propria posizione nella previdenza pubblica.

Il Governo Berlusconi ha prodotto l'aumento della tassazione sulle liquidazioni (TFR) dal 20% al 23%, riducendo così le spettanze dei lavoratori. Al tavolo negoziale sulla previdenza e nella piattaforma sindacale, la tassazione delle liquidazioni (TFR) deve ritornare al 20%.

6) La previdenza complementare

Per la previdenza complementare bisogna arricchire le possibilità di scelta del lavoratore prevedendo oltre ai fondi contrattati che agiscono sul mercato finanziario anche uno o più fondi complementari gestiti dall'INPS che siano basati su un meccanismo certo di rivalutazione.

Gli attuali fondi di previdenza complementare non danno garanzie sulle prestazioni sia per il pericolo di fallimenti, qualora gli investimenti fossero male indirizzati, ma soprattutto perché la rendita pensionistica si determina rispetto al valore dell'investimento nel momento in cui il lavoratore va in pensione (contribuzione definita ma rendita indefinita).

Inoltre i fondi investono principalmente all'estero (New York e Londra) andando a finanziare le economie ed il debito pubblico di quei paesi.

Una alternativa può essere costituita da fondi/o complementare a capitalizzazione presso l'INPS a rivalutazione garantita anche se con rendimento più contenuto (forse) per quei lavoratori che non intendono rischiare.

In questo caso gli investimenti potrebbero restare nel nostro paese e si potrebbero anche definire criteri e modalità di impiego finalizzate a sostenere un determinato modello di sviluppo e verso esigenze di tipo sociale (edilizia popolare, finanziamento di progettazione e produzione di fonti energetiche alternative, ecc..)

Per quanto riguarda i fondi contrattati va comunque garantita la portabilità tra i fondi e criteri generali per l'uso parziale o totale del capitale investito.

7) Tutela del reddito dei pensionati

E' previsto un tavolo separato, da quello della previdenza, per affrontare tale questione.

Pur essendo le questioni connesse, è opportuno che, nella trattativa con il Governo, resti così per evitare che la necessaria rivalutazione delle pensioni rispetto al meccanismo di erosione del loro potere di acquisto possa essere giocata a scapito dei futuri pensionati.

La situazione si presenta molto grave tale da prospettare il precipitare di una parte molto ampia dei pensionati al di sotto della soglia di povertà.

La sospensione dell'aggancio alla dinamica salariale media, l'impossibilità, fino ad ora manifestata, di discutere l'aggancio delle pensioni al PIL rendono prioritario ottenere risultati soddisfacenti su questo terreno.

L'opzione generale è quella di agire sul terreno fiscale poiché risulta particolarmente odioso (a differenza di altri paesi) che ai pensionati che si trovano nella fase della vita in cui le persone sono particolarmente deboli e con redditi ridotti venga chiesto di contribuire al pari degli altri.

Per questo vanno sostenute le richieste dello SPI che prevedono (pur con aperture alla gradualità):

- Rendere più efficace il recupero dell'inflazione (primo meccanismo perequativo) attraverso l'adozione dell'indice armonizzato europeo, più efficace nella rilevazione dell'inflazione effettiva, con una scadenza più frequente e con una rivalutazione al 100% per le fasce di reddito fino a 5 volte il minimo (2.137,9); recupero del drenaggio fiscale.
- Attivare il recupero legato alla dinamica del pil (secondo meccanismo perequativo) attraverso una riduzione del prelievo fiscale, in sintonia con la situazione esistente nel resto d'Europa.
- Parificare l'area esente (no tax area) dei pensionati a quella dei lavoratori dipendenti, innalzando la soglia esente da 7500 a 8000.
- Introdurre un sistema di detrazioni fiscali per fasce di età e reddito che funzioni anche come tassa negativa per gli incapienti.
- Rivedere le prestazioni assistenziali legate al reddito, che determina una giungla delle prestazioni e una trappola della povertà connessa alla distorta rilevazione dei redditi.
- Costituire il fondo per la non autosufficienza con una dotazione di fondi adeguati.